

**Monti contro il cartello della birra**

**BRUXELLES** L'Unione Europea contro il cartello della birra. Il Commissario Ue alla Concorrenza, Mario Monti, per nulla convinto dalle giustificazioni addotte da Heineken e Carlsberg, i due colossi della birra sospettati di comportamento collusivo, ha disposto le perquisizioni delle sedi dei due gruppi.

Le perquisizioni rientrano nell'ambito delle indagini avviate da Bruxelles lo scorso febbraio "su un sospetto comportamento collusivo fra le due società produttrici di birra in violazione delle norme europee".

A febbraio la Commissione Ue aveva inviato a Heineken e Carlsberg una "comunicazione di obiezioni", in pratica il primo ed ultimo avvertimento che precede una eventuale multa anti-cartello. L'accusa è pesante: aver formato un cartello "per non farsi concorrenza in maniera attiva sui propri mercati domestici", cioè Olanda e Danimarca.

Le due società avevano addotto un insieme di giustificazioni ai dubbi avanzati da Bruxelles, ma evidentemente queste non sono bastate a Monti che ha quindi deciso di proseguire le indagini prelevando direttamente dalle società i documenti riservati al fine di trovare ulteriori elementi di prova contro i due gruppi.

## Il presidente del Lingotto: «Il gruppo ha tutta la liquidità necessaria per sostenere l'auto, ma se falliremo l'obiettivo saranno necessari interventi» Fresco: per la Fiat misure radicali se continua a perdere

**MILANO** «Fiat non può continuare a subire perdite, altrimenti nel 2004 bisognerà fare delle scelte. Ma non ci siamo ancora a quella data». A dichiararlo è il presidente della Fiat, Paolo Fresco, in un'intervista pubblicata dal settimanale francese *L'Expansion* sulle prospettive future del gruppo.

Il riferimento è inequivocabilmente rivolto al settore auto, quello che attualmente più di tutti risente della crisi. Anche se Fresco si mostra ottimista. «Fiat Auto non subirà più perdite. I ribaltamenti di situazione sono frequenti nell'industria automobilistica, così come la fluttuazione di valore», dice. E osserva che «il gruppo ha tutta la liquidità necessaria» per sostenere Fiat Auto, nella quale saranno investiti 2,4 miliardi di euro all'anno fino al 2004, data prevista nell'accordo siglato con General Motors nel marzo 2000 per

poter esercitare l'opzione di acquisto da parte della Casa automobilistica Usa.

Sulla possibilità di vendere a Gm l'attività Auto, Fresco osserva «che si può vendere, se si vuole e quando si vuole, tra il 2004 e il 2009, ma la nostra ossessione oggi è di raddrizzare Fiat Auto, senza tenere conto della scadenza del 2004». Perché sarà appunto quella la data delle scelte. Sulla possibilità di una Fiat Auto senza Agnelli, Fresco nota però che «per loro non è un imperativo categorico». Anche perché, in ogni caso, «si tratti di un azionista, di una famiglia o di un'azienda, Fiat non può continuare a subire perdite».

«Quando abbiamo concluso l'accordo con Gm - spiega ancora il presidente del Lingotto - il nostro obiettivo non era una vendita a termine, ma un partnerariato indu-



Il presidente della Fiat Paolo Fresco

striale». Con l'obiettivo di far diventare Torino un protagonista chiave della vita del gruppo.

Al settimanale francese Fresco spiega anche il margine che resta al management di Fiat, «stretto» come è tra la famiglia Agnelli, le banche e il governo. «Dobbiamo avere l'avallo degli Agnelli sulle grandi decisioni, ma fruimmo di una larga delega di poteri - dice -. E inoltre, il 70% dei nostri azionisti sono al di fuori della famiglia. Per quel che riguarda le banche è una situazione nuova a cui dobbiamo abituarci. Quanto al governo, è vero che nei riguardi di Fiat, e visto il peso che riveste per l'economia italiana, è grande la tentazione di esercitare pressioni».

Sulla possibilità per Fiat di cedere attività come Comau o Magneti Marelli, Fresco sottolinea che «abbiamo tempo davanti a noi, ma queste attività non sono strategiche e

dunque sono destinate a uscire dal nostro gruppo nell'arco probabile di cinque anni». Fresco precisa anche che le attività non saranno svendute. Il presidente osserva inoltre sulla cessione Fidis che «ridurrà sensibilmente il nostro debito verso le banche».

Fiat non intende invece rinunciare a Toro e Business Solutions. La prima, spiega Fresco, «è un buon supporto al nostro bilancio, e proveremo a farla crescere ulteriormente. Quanto alla seconda, siamo riusciti a trasformare dei costi in ricavi».

Le prossime sfide per Fiat sono, secondo il presidente, la riduzione del debito e far tornare in salute Fiat auto.

E in caso gli obiettivi non venissero raggiunti, Fresco annuncia che «saranno prese misure radicali. Penso che ci vorrà un nuovo management» per l'auto.

# Una gelata d'agosto sulle Borse

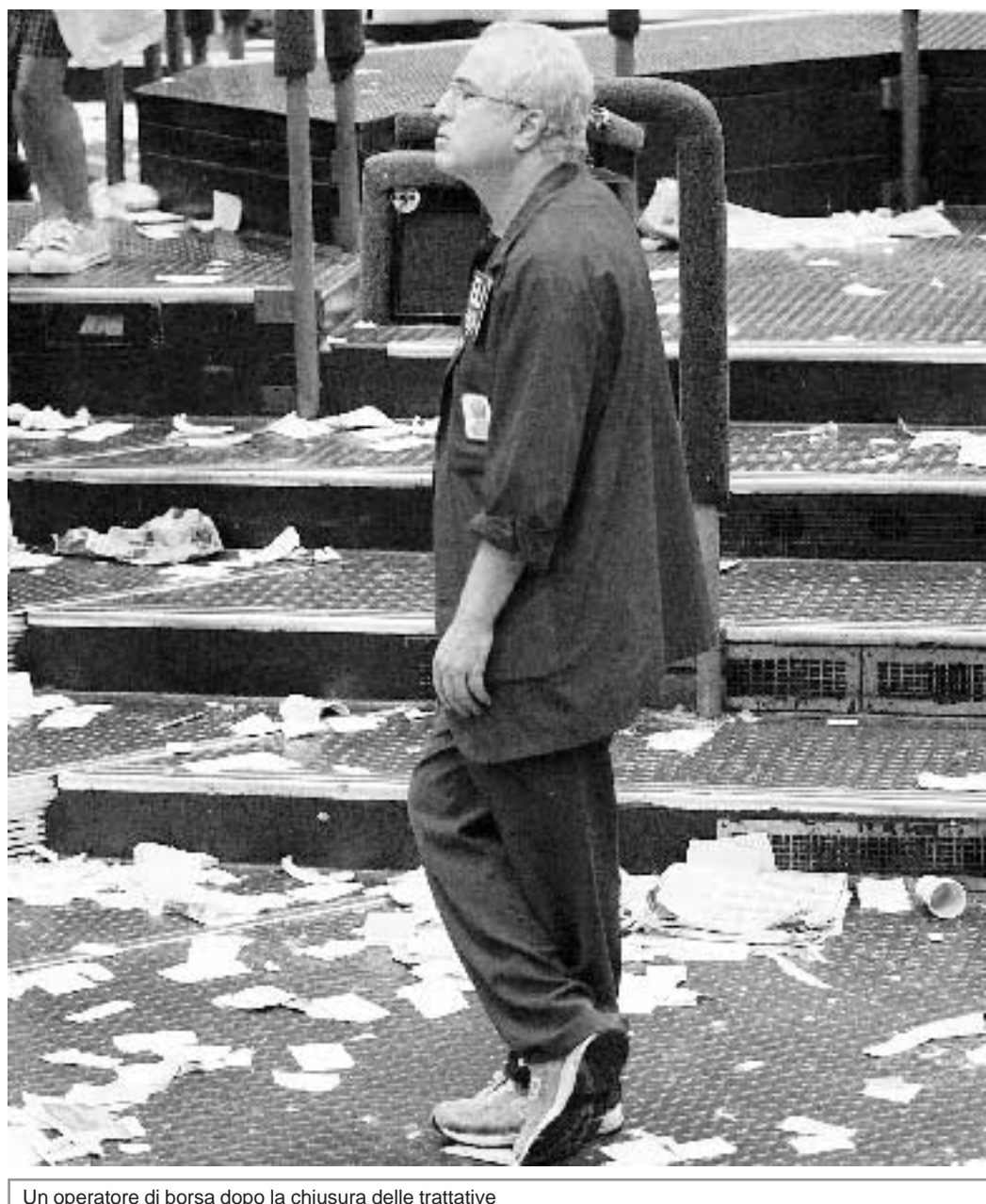
Crisi di fiducia in Germania, difficoltà delle imprese tecnologiche, i mercati cadono

Roberto Rossi

**MILANO** Un altro crollo. Così pesante da azzerare i progressi delle sedute precedenti. Milano ha perso il 3,04, Parigi il 4,22%, Londra il 3,95%. Peggio Francoforte che ha concluso con un ..... Colpa dei negativi dati di Nortel, che hanno trascinato tutto il settore tecnologici. Colpa anche della scarsa fiducia degli imprenditori tedeschi scesa ai minimi negli ultimi sei mesi. Un cocktail al quale si è aggiunto anche l'andamento dei mercati americani, caratterizzato dalle prese di beneficio che di solito precede il lungo ponte del *labor day*, e che ha respinto ogni velleità di ripresa.

Il settore dei tecnologici, come ricordato, è stato uno dei più colpiti. Causa scatenante il colosso della telefonia americana, Nortel, che ha annunciato un calo del 10% della crescita del fatturato per il terzo trimestre, rispetto alla frazione precedente, a causa della flessione delle spese di attrezzature per le telecomunicazioni da parte dei provider statunitensi. La precedente stima era di un livello sostanzialmente invariato del fatturato nel terzo trimestre. Nortel ha inoltre annunciato che quando a fine anno sarà completato il piano di ristrutturazione i tagli complessivi in organico ammontano a 35 mila unità. Questo è bastato perché molte società di rating e banche d'affari abbassassero le stime e scatenarono una fuga generalizzata. Nortel non è stata la sola. Le difficili condizioni di mercato hanno coinvolto anche Hewlett-Packard e Intel.

La debolezza dell'economia americana ha avuto anche un'altra conseguenza: quella di un recupero dell'euro (finito sopra i 98 centesimi) sul dollaro. La convinzione che si va rafforzando tra gli operatori è che l'economia Usa stia registrando una ripresa da bradipo. «Non c'è più ragione di investire grossi capitali negli Usa» - ha osservato Robert McHenry, responsabile degli investimenti globali a Hartford Investment Management. «Dopo che è scoppiata la bolla azionaria - ha aggiunto McHenry - non ci sono più aspettative di una forte crescita». Secondo lo stesso esperto, il dollaro può arrivare a fine anno a indebolirsi nei confronti dell'euro a 1,10.



Un operatore di borsa dopo la chiusura delle trattative

Alla giornata negativa ha contribuito anche l'indice che misura la fiducia degli imprenditori in Germania. L'indice Ifo (rilevato su 7 mila società del paese) è sceso ad agosto ai minimi degli ultimi sei mesi (88,8 punti contro gli 89,9 di luglio). Il calo, per il terzo mese consecutivo, ha definitivamente congelato la prospettiva di una ripresa economica nel 2002, riportando così brusca-

mente la Germania, ancora frastornata dalle recenti inondazioni, all'amara realtà di ex-locomotiva della crescita e di prima della classe della disoccupazione europea.

«Si tratta di un segnale di allarme che indica come la già tenue ripresa tedesca riceva un'ulteriore smorzata», ha commentato il capoeconomista dell'Ifo, Gernot Nerb, aggiungendo che

molto probabilmente la congiuntura non accelererà nella seconda metà dell'anno. «Stimoli per un rafforzamento dell'economia, a questo punto, potranno venire solo dall'andamento delle esportazioni», ha aggiunto Nerb che auspica un allentamento dei tassi da parte della Bce.

Non si può escludere poi che il dato di ieri, insieme ai numeri sulla disoc-

### Wall Street

## Le società italiane giurano sui bilanci

**MILANO** Le imprese italiane quotate a Wall Street sono pronte a giurare sui loro bilanci, quando sarà il loro turno di contribuire al giro di vite deciso dal presidente statunitense, George W. Bush, per combattere la febbre da scandali contabili che ha colpito gli Usa. I tempi, tuttavia, non dovrebbero essere così stretti, anche se per conoscere i dettagli sarà necessario attendere domani quando sarà diffusa la circolare della Sec, la Consob americana.

Solamente oggi, infatti, la Sec indicherà i dettagli, modalità e tempi delle nuove regole finalizzate a ripristinare la fiducia degli investitori scossa dai recenti scandali contabili. Va ricordato del resto che già entro il 14 agosto, gli amministratori delle imprese Usa con fatturato di oltre 1,2 miliardo di dollari hanno dovuto presentare una certificazione scritta. Le società italiane quotate (Fiat, Eni, Enel, Telecom Italia, Sanpaolo Imi, Benetton, Luxottica, Ducati, Natuzzi, De Rigo e Fila) si definiscono disponibili a giurare sulla veridicità dei propri bilanci nonché a rispettare le nuove regole.

In casa Eni l'amministratore delegato del gruppo, Vittorio Minicato, è stato uno dei primi a dirsi pronto a rispondere alle richieste provenienti da oltreoceano. «Poiché i bilanci sono redatti secondo norme internazionali e con criteri estremamente prudenziali - ha affermato il manager - l'Eni non ha ovviamente alcuna difficoltà ad ottemperare alle procedure che saranno stabilite dalla legislazione Usa».

Stesso clima in Telecom Italia. Dalla società ribadiscono quanto detto dal numero uno del gruppo, Marco Tronchetti Provera, in una recente intervista («se la legge mi chiedesse di giurare, giurerei»), sottolineando ad ogni modo di essere in attesa di sapere il da farsi. «Siamo pronti ad ottemperare a quanto ci chiede la sec - fanno sapere anche da Enel - sembra del resto che sia una procedura semplice che richiede oltre alla firma una certificazione sul bilancio».

cupazione della settimana prossima, previsti in ulteriore peggioramento, contribuisca a far soffrire il vento politico nuovamente a favore dello sfidante Edmund Stoiber, dopo il momentaneo recupero nei sondaggi messo a segno dal cancelliere Schroeder, molto abile a sfruttare l'occasione di popolarità servitagli su un piatto d'argento dall'alluvione.

I condomini, e gli inquilini, che cederanno l'uso dei tetti agli operatori pagheranno le imposte

## Tassate le antenne per i telefonini

**ROMA** Arriva una nuova tassa. L'antenna per cellulari installata sul tetto del palazzo genera redditi e quindi deve essere sottoposta a imposizione tributaria. Ovvero, gli incassi ottenuti da una società di telecomunicazioni per poter installare sugli edifici il ripetitore per i telefonini dovranno essere inclusi nella dichiarazione dei redditi. Con il risultato che se il guadagno è del condominio, i singoli inquilini dovranno includere una quota proporzionale di tale entrata alla voce "redditi diversi" e pagarci le imposte come se fosse un reddito da lavoro autonomo. Se invece si tratta di una società, sarà dovuta allo Stato anche l'Iva.

A stabilire quest'ulteriore imposizione fiscale, che rischia di creare confusione

nel mondo delle tlc e seri gattaccapi ai contribuenti, è l'Agenzia delle Entrate, che in un articolo pubblicato su FiscoOggi precisa: «Il rapporto contrattuale che intercorre tra il gestore delle reti di telefonia mobile ed i proprietari degli immobili non può essere propriamente ricondotto nell'ambito del contratto di locazione, bensì è un'obbligazione di permettere, e in quanto tale deve essere considerata anche ai fini del relativo trattamento tributario».

In pratica è terminata l'era del ripetitore esentasse, che magari serviva ad alleviare il peso delle spese condominiali. E all'orizzonte si prospettano oneri non previsti per le società di telecomunicazione, soprattutto per il lancio (già in ritardo) dell'Umts, i cellulari di terza generazione

ancora privi di una rete capillare. I gestori di telefonia mobile, infatti, potrebbero vedersi negato il permesso per mettere nuove antenne sui tetti per paura - da parte dei privati - di dover fare i conti con il Fisco.

D'altra parte è assai arduo pensare a una scappatoia: le società di telecomunicazioni si contano sulle dita di una mano e le loro iniziative sono sottoposte a un monitoraggio continuo.

Inoltre, la novità del Fisco si va ad aggiungere a un'altra questione che continua a generare polemiche: l'impatto ambientale che i ripetitori generano, soprattutto per quanto riguarda i timori sulla salute di chi è sottoposto alla tempesta delle onde elettromagnetiche.

Il costruttore, vicino a Berlusconi, chiede di entrare nel patto di Hdp. Il 10 settembre la riunione

## Ligresti e Della Valle bussano al Corsera

**MILANO** Finita la pausa estiva cominciano a scaldarsi i motori attorno a Hdp, la holding che controlla il Corriere della Sera attraverso la Rcs. Il 10 settembre si terrà il consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno, principalmente, i conti semestrali e la cessione di Fila.

In verità però il vero nodo sarà quello che riguarderà l'assetto societario del patto di sindacato, che di fatto controlla la holding. Secondo fonti finanziarie, Salvatore Ligresti, uomo vicino a Berlusconi e che controlla il 3,8% non sindacato, ha chiesto formalmente di entrare nell'accordo. Un personaggio scomodo la cui candidatura al momento non dovrebbe riscuotere successo. Al contrario invece di Diego Della Valle, imprenditore marchigiano neo presi-

dente della Fiorentina. Della Valle potrebbe andare ad occupare quella poltrona che in precedenza era stata della Vallini.

Ligresti, si sa, è un tipo che non molla. A suo parziale risarcimento l'imprenditore di Paternò potrebbe ottenere l'ingresso nel consiglio di amministrazione di sua figlia Ionnella. Che potrebbe svolgere un ruolo da traino per il padre nell'eventualità che i soci attuali decidano di sconvolgere gli assetti del patto stesso.

Comunque, secondo la lettera del patto, la direzione del sindacato, in merito all'ammissione di nuovi partecipanti, deve decidere con la doppia maggioranza del 75% sia dei membri presenti sia delle azioni rappresentate.

Ma la richiesta di ingresso di Ligresti

nell'accordo, che raccoglie circa il 45% del capitale di Hdp e che scade nel 2004, oltre che con il gradimento dei soci attuali, dovrà anche confrontarsi con gli aspetti tecnico-giuridici dell'adesione. La Premafin, controllata dalla famiglia Ligresti, ha in portafoglio il 3,8% di Hdp principalmente (1,733%) attraverso la capogruppo Sai e Sainternazionale sa (1,368%). La compagnia assicurativa, che corre verso la fusione con Fondiaria, era comparsa a sorpresa nell'azionariato di Hdp nell'autunno 2001 ed aveva poi aumentato il proprio peso. La Sai è già, di fatto, nella catena di controllo di Hdp: la compagnia partecipa con il 3% al sindacato che governa Gemina con il 43,42% del capitale. Sai segue Miotir (20,51%) e Mediobanca (12,66%).

AVEZZANO

## Tv araba licenzia settanta dipendenti

Oltre settanta lettere di licenziamento sono state inviate ad altrettanti dipendenti dalla Kidco Service che gestisce la stazione di trasmissione satellitare della Art, la televisione araba che trasmette programmi in tutto il Medio Oriente con sede ad Avezzano in provincia de L'Aquila e che occupa circa 350 persone. Il provvedimento viene giustificato con la chiusura dei reparti di produzione e degli studi televisivi.

ILVA DI TARANTO

## Più vicina la chiusura delle quattro cokerie

Il Gruppo Riva sta proseguendo nello stabilimento siderurgico dell'Ilva la fermata delle quattro cokerie che producono complessivamente 3.700 tonnellate di coke al giorno e che sono quelle con la maggiore potenzialità produttiva. La chiusura è stata ordinata dalla magistratura tarantina perchè ritenute gravemente inquinanti. Ieri sono stati fermati i primi otto forni della batteria n° 5. Gli altri 39 saranno fermati entro le 11.00 di oggi.

SAIPEM

## Nuove obbligazioni per 440 milioni

Via libera al consiglio di amministrazione dall'assemblea degli azionisti Saipem, all'emissione in una o più tranche (in 5 anni) di obbligazioni fino a 440 milioni di euro. Lo rende noto un comunicato della stessa Saipem aggiungendo che nel corso dell'assemblea della società del gruppo Eni, è stata deliberata la nomina a consigliere di amministrazione di Jacques Yves Leost e di Francesco Gatti già cooptati rispettivamente il 18 luglio e il 5 luglio 2002 nel consiglio della società.

COOP NORDEST

## A Trento il più grande superstore regionale

Sarà inaugurato oggi il Superstore Coop di Trento il più grande supermercato del Trentino Alto-Adige. Frutto di una collaborazione tra il Sait, consorzio delle cooperative di consumatori trentine, e Coop Consumatori Nordest il superstore sarà il più grande del Trentino con un'area vendita di 3.500 metri quadri.